

*Le prime settimane 2009 non lasciano prevedere nulla di buono, per la Rai alla deriva e per un sistema mediale bloccato. La "santa alleanza" Rai + Mediaset contro Sky, con la piattaforma Tivù, corre il rischio di rafforzare il triopolio, con buona pace dell'anima più importante di un sistema televisivo: la produzione di qualità*

# Tutto **come prima**

di **Angelo Zaccone Teodosi (\*)**

**I**l 26 gennaio 2009, Enrico Mentana ha dedicato un'edizione del suo "Matrix" ad un'intervista a briglia sciolta all'ex Presidente della disciolta Commissione Parlamentare di Vigilanza sulla Rai: questa trasmissione ci ha stimolato a modificare la scaletta della nuova edizione della rubrica che curiamo da quasi nove anni sulle colonne di questa libera testata. Su Villari, sia il responsabile redazionale di "Millecanali" Mauro Roffi sia chi cura questa rubrica hanno manifestato giudizi critici molto severi. La vicenda ha superato ogni limite del ridicolo. La figura complessivamente farsesca - comica se non fosse tragica - caratterizza sia i... "burattini" sia i... "burattina". La vicenda rientra a pieno titolo in quel "teatrino della politica" che Berlusconi talvolta evoca come deprecabile, sebbene ne sia spesso attore se non addirittura regista: un infinito gioco delle parti, un mercanteggiamento infinito - spesso occulto ai più, nei suoi mercimoni - tra maggioranza e opposizione, un balletto infinito di prese di posizione roboanti spesso contraddette l'indomani...

Una politica del contingente, dell'effimero, dell'attimo fuggente: piccole e grandi trame da Palazzo, gestione di potere nel senso meno nobile - istituzionalmente e politicamente - del termine. Un quesito ci ha colpito, tra le tesi autoreferenziali del partenopeo Villari: dato che da mesi la Rai è allo sbando (anche a

causa di un deficit di strategia pluriennale determinato da un Consiglio di Amministrazione in "prorogatio"), perché i partiti non hanno approfittato della rinnovata funzionalità della Commissione, per procedere ad una solerte nomina del nuovo Cda?! Villari aveva posto la questione all'ordine del giorno, ma la riunione è stata disertata. Eppure, in verità, la Commissione poteva ben procedere a questa nomina, e semmai - subito dopo - "dimissionare" Villari.

Perché attendere ancora mesi? In fondo, Presidente o meno, il voto di Villari, alla fin fine, contava 1: solo 1 voto su 40. La domanda, in un Paese normale, avrebbe senso.

## **La Rai a bagnomaria**

Siamo convinti che Berlusconi ed i suoi abbiano interesse a mantenere Viale Mazzini a bagnomaria, e Veltroni, a sua volta, teme che il nuovo Cda possa peggiorare le "posizioni" che il Partito Democratico detiene nelle gerarchie del potere (partitocratico) della Tv pubblica, fosse anche solo a vantaggio dell'inquietata Italia dei Valori. Riteniamo improbabile la cooptazione di un Travaglio o di un Santoro nel Cda, ma questa ipotesi costituirebbe una gran bella iniezione di sana democrazia, una provocazione benefica rispetto alle logiche troppo diffuse dell'ecumenismo di quel "duopolio della politica" che molti sembrano cercare.

Restiamo dell'idea che l'eccesso di



compromesso determini un consociativismo strisciante e pervasivo, che cozza con i fondamenti della democrazia, e che, nello specifico delle industrie culturali, determina un'omologazione complessiva, un appiattimento vischioso delle diversità valoriali.

Un esempio per tutti: la De Filippi che partecipa al Festival di Sanremo? Il rischio che una autrice e produttrice di Tv trash consolidi una perversa "alleanza" Rai+Mediaset, in una trasmissione che la Tv pubblica continua ad esaltare, e che è invece un programma-zombie, sia per il (non) valore nell'economia della disastrosa industria musicale e fonografica italiana, sia per il (non) valore nell'economia semantica e nella sociologia della Tv del nostro Paese.

Stupisce che un "grande saggio" come Zavoli si presti al gioco: ci piacerebbe immaginare che saprà dimostrarsi veramente indipendente rispetto alla "macchina partitocratica" alla cui guida viene nominato.

Temiamo il peggio, per la Rai, perché il tempo non gioca a suo favore. Le emittenti televisive - soprattutto se di dimensioni notevoli - sono "industrie culturali" complesse, che hanno necessità di programmazione di lungo periodo, di strategie pluriennali. Da molti anni, la Rai è costretta ad un respiro corto, con la spada di Damocle di un meccanismo di finanziamento statico e vischioso. Plaudiamo alla prospettiva, fatta propria dal Sottosegretario Romani, di un "aggancio" del pagamento del canone alla bolletta elettrica (sul modello greco), che consentirebbe di ridurre l'evasione e di rafforzare il flusso economico per la Tv pubblica (anche senza aumentare il canone).

Osserviamo come comunque il dibattito politico, in Italia, sul ruolo del "psb" sia arretrato, sebbene Gasparri a fine gennaio ri-teorizzi una improbabile privatizzazione (fasulla, perché impraticabile, come quella introdotta dalla sua legge?).

E nessuno sembra guardare oltre i confini della nostra italica provincia: esiste anche un problema, grosso e grave, imminente anche se rimosso da tutti, di forzatura, della Rai, sulla falsariga del "caso Alitalia". In tutta Europa, i "psb" tendono a ridurre gli organici, anche con modalità innovative ed estreme: per esempio, la Tv pubblica spagnola (Rtve) nel corso del 2008 ha iniziato a mettere in atto un'impressionante riduzione. A fronte di 8.200 lavoratori in organico, ben 4.150 sono stati messi in pre-pensionamento, consentendo a tutti i dipendenti di età superiore ai 52 anni di beneficiare in anticipo di una pensione pari al 92% dello stipendio netto fino a quando non arrivino ai 65 anni di età pensionabile...

### **DTT, illusoria panacea**

Abbiamo intitolato, ironicamente, "tutto come prima" questa edizione della rubrica Osservatorio IsICult-Millecanali: parafrasiamo ironicamente il titolo-slogan pubblicitario della quarta Conferenza Nazionale sul

Digitale Terrestre ("Niente è come prima"), tenutasi il 20 e 21 gennaio 2009 a Roma, cui "Millecanali" dedica altrove adeguata attenzione.

Vogliamo chiarire le ragioni della nostra posizione critica, che mette in discussione non la "DTT" - processo inevitabile ed inesorabile - bensì la grancassa retorica e promozionale orchestrata intorno: il digitale terrestre non è la panacea della Tv italiana, ovvero quell'incredibile manna che molti teorizzano. Crediamo che la "DTT", in Italia, sia stata introdotta tardi e male, e sia stata strumentalizzata dai duopolisti Rai e Mediaset per consentire un prolungamento del blocco esistente nel mercato "free" tradizionale e generalista.

La "santa alleanza" Rai + Mediaset (la neo-piattaforma Tivù) contro Sky corre il rischio di determinare un mercato ancora più asimmetrico: con i broadcaster che faranno sempre più il bello e cattivo tempo, rispetto all'anima più importante e delicata del sistema televisivo, i produttori. Non contesteremo oltre le tesi del Presidente Agcom Calabrò, che sembra anch'egli convinto che il duopolio sia una proiezione paranoidea del passato, e che ormai esista - in Italia - uno spettro espressivo pluralista estremo. Noi ci limitiamo ad osservare la crisi de La 7, a ricordare che All Music (gruppo L'Espresso) è in vendita, a registrare che soggetti come Nbc/Universal hanno deciso di rinunciare al mercato italiano, a segnalare che la vera Tv interattiva viene dalla "IPTV" e non dalla "DTT"... Non ci sembra si possa cantare "quant'è bello il digitale" (inteso come "DTT"), ma forse noi siamo miopi e passatisti (finanche "ideologici"?!). Qualcuno sta riflettendo sulla inevitabile "scrematura" delle Tv locali, che hanno certo difficoltà ad affrontare la "svolta" della DTT?

E nessuno sembra concentrarsi sul problema centrale e nodale: la produzione dei contenuti. In Italia, non sta crescendo, né in quantità né in qualità: e, per favore, non ci si prenda in giro, citando la mini-serie "Quo Vadis Baby?", sostenuta da Sky Italia: è una goccia nel deserto. Se l'Apt, negli ultimi mesi, non appare particolarmente battagliera, a fine gennaio, è emerso il grido di lamento dell'associazione dei produttori di cinema, l'Anica. "C'è poco cinema in Tv, sempre meno. E, cosa paradossale, la Rai è quella che ne mette in palinsesto meno di tutti - ha sostenuto Riccardo Tozzi, Presidente sezione produttori Anica e produttore a sua volta con la Cattleya (legata al Gruppo De Agostini) - . Nel caso della Rai, la programmazione è di fatto come sparita".

La stessa tesi sostenuta da Paolo Ferrari, Presidente dell'Anica (ma anche della Warner Bros Italia), che ha reso noto: "Abbiamo anche chiesto da tempo un appuntamento con i vertici Rai, ma per ora nessuna risposta. Di fatto oramai mettono i film solo come tappabuchi nel palinsesto".

La stessa Caterina D'Amico, Amministratore Delegato di RaiCinema, ha riconosciuto: "È vero, la Rai rispetta

le quote, ma poi non sempre mette in onda i film o fa molto tardi". Sia consentito nutrire dubbi sul rispetto delle quote di programmazione e di investimento obbligatorio da parte delle Tv italiane: a quanto risulta, l'autorità vigilante (Agcom) si fida ciecamente delle autocertificazioni provenienti dalle Tv, e ciò la dice lunga: fatta la legge, trovato l'inganno?! D'altronde, un Cda Rai in prorogatio, che "risposte" potrebbe dare, in fondo, a domande di impostazione strategica?

### **Del bilancio Rai e della contabilità separata**

Resta una delle questioni dolenti della Tv pubblica, e certamente non solo in Italia. Riproduciamo il comunicato stampa diramato il 3 dicembre: "La Rai puntualizza che la contabilità separata è predisposta su uno schema, conforme ai principi contabili nazionali e internazionali, stabilito dall'Agcom e che l'attendibilità dei dati della stessa è certificata dalla società internazionale di revisione Deloitte & Touche Spa (...). L'Azienda si riserva ogni azione legale a tutela della propria immagine rispetto a dichiarazioni che mettano in dubbio la correttezza della stesura del suo bilancio". Reazione pesante, a fronte di una qualche critica manifestata - udite udite! - dal Consiglio Nazionale degli Utenti (organo "ausiliario" della sonnolenta Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni): all'interno del Cnu, da qualche tempo, emerge una apprezzabile

voce fuori dal coro, nella persona di Remigio Del Grosso, Vice Presidente. L'organismo, allocato presso ma autonomo rispetto all'Agcom, ha sostenuto che "l'aumento del canone porterà nelle casse della Rai 24 milioni di euro. Una manovra, a carico degli italiani, che si sarebbe potuta evitare se solo si fosse verificata a fondo l'attendibilità dei dati sulla contabilità separata predisposti dalla Rai".

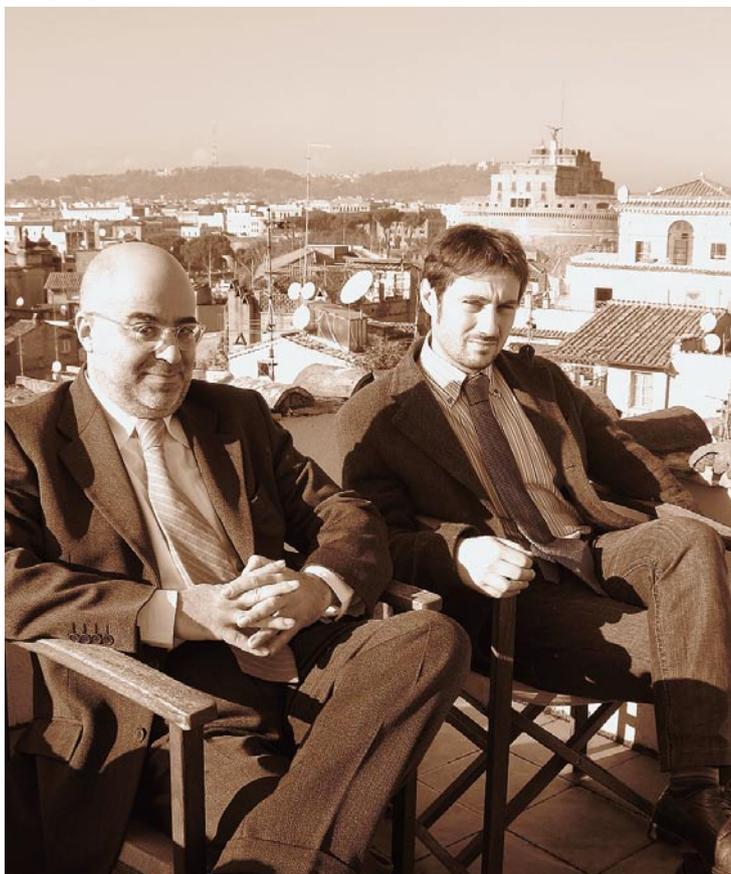
Del Grosso ha poi sostenuto: "Romani, mentre ha consentito il blocco del progetto di miglioramento della qualità della programmazione Rai (ci si riferisce ad una qual certa sintonia tra il Sottosegretario Romani ed il Vice Dg Rai Leone rispetto alla non eccezionale utilità del "Qualitel" - nota nostra, vedi infra), concede l'aumento del canone di abbonamento senza verificare a fondo l'attendibilità dei dati sulla contabilità separata predisposti dalla Rai".

Il Cnu è inascoltato dai più, ma il suo grido va accolto e promosso. In ogni caso, sbaglia il Cnu a criticare l'incremento del canone, in sé: è giusto che Rai risponda in modo serio e puntuale della miglior utilizzazione del canone, ma non adeguarne il livello significa condannarla alla deriva pubblicitaria, rendendola sempre più omologa al suo concorrente. Si ricordi che nei Paesi europei (Francia in primis), la tendenza è esattamente opposta: liberare i "psb" dalla pubblicità, per rafforzarne il profilo identitario di soggetti di comunicazione "altra" rispetto alla Tv commerciale. Elogio della diversità.

### **Il Qualitel, tira-e-molla**

Ci sembra anche opportuno riportare la presa di posizione di uno dei parlamentari più attivi, in questa legislatura, in materia di politiche della Tv, il radicale Marco Beltrandi, eletto nelle file del Pd ma certamente autonomo rispetto alla (incerta) linea veltroniana. Il 16 ottobre dichiarava, a muso duro: "Destano sconcerto profondo le dichiarazioni del Vice Direttore Generale della Rai Giancarlo Leone, secondo il quale il Qualitel, l'indicatore che dovrebbe misurare la "qualità" della programmazione Rai, parte qualificante del Contratto di Servizio Rai-Ministero delle Comunicazioni 2007-2009, sarebbe troppo costoso ed inutile, se non da buttare. Forse Leone dimentica che il contratto di servizio è stato sottoscritto dalla Rai dopo un attento e lungo esame da parte degli uffici della direzione generale, proprio mentre Leone era vice direttore e che è stato oggetto di un parere reso all'unanimità dalla Commissione di Vigilanza sulla Rai nella legislatura precedente". In ogni caso, rispetto al mitico Qualitel, va ricordato

**Sulla plancia di comando.** Una bella immagine del presidente Angelo Zaccone Teodosi (a sinistra) e del responsabile di ricerca Giovanni Gangemi, alla guida del vascello IsICult, sulla plancia di comando ovvero la torretta della sede a Palazzo Taverna. Sullo sfondo, Castel Sant'Angelo.  
 © 2009 foto Daila Lupo per IsICult.



che il 28 novembre 2008 è scaduto il termine di cui all'avviso pubblicato il 4 novembre 2008 dalla Rai su alcuni dei maggiori quotidiani italiani, finalizzato ad "una indagine conoscitiva sulla solidità economico-finanziaria e sulle competenze specifiche" in materia di "customer satisfaction" delle società/istituti di ricerca di mercato. Il documento è ancora leggibile sul sito Rai, sezione Direzione Acquisti e Servizi, all'indirizzo [www.qualitel.rai.it](http://www.qualitel.rai.it).

Non si ha notizia, a fine gennaio 2009, dell'esito di questa esplorazione. Verosimilmente l'alta dirigenza Rai attende il... nuovo Cda, per procedere ad una selezione vera e propria ed al conseguente affidamento. Quindi, caro Qualitel, campa cavallo! Semmai...

Ricordiamo, ancora a proposito di "contabilità separata", che l'approvazione dello schema di contabilità separata è una ben tardiva decisione della Rai: risale solo al 29 ottobre 2008 un comunicato ufficiale di Viale Mazzini, che recita: "Il Consiglio di Amministrazione della Rai ha approvato oggi all'unanimità lo schema di contabilità separata del bilancio 2007, che certifica la spesa sostenuta dall'azienda per lo svolgimento degli specifici compiti di servizio pubblico assegnati dalla legge e dal Contratto di Servizio. Il documento (...) evidenzia un deficit di 159 milioni di euro delle attività di servizio pubblico rispetto al deficit di 296 milioni del precedente esercizio (...)".

Se Rai avesse fornito a Romani qualche dato in più, forse, le sue tesi pro elevazione del canone si sarebbero rafforzate. E se le avesse fornite soprattutto alla cittadinanza, che ha diritto a sapere se "L'Isola dei Famosi" è attività di servizio pubblico.

La questione è delicata e complessa: noi riteniamo che gli "stakeholder" (i cittadini) abbiano diritto ad un accesso totale alle informazioni sulla gestione contabile della Tv pubblica. Rai, dal suo canto, teme che questa trasparenza possa essere eccessiva, se costretta ad evidenziare in dettaglio costi di produzione ed acquisto, finendo per far gioco alle dinamiche strategiche del "competitor" Mediaset. Riteniamo debba trovarsi un compromesso, tra le ragioni della collettività e le ragioni di "privacy" e tutela della concorrenza della Rai in quanto azienda. Crediamo che una soluzione valida potrebbe essere rappresentata, per esempio, a parte i resoconti di bilancio (ed un vero e proprio "bilancio sociale"), dalla sovrapposizione sullo schermo di un simbolo ad evidenziare quel che è "servizio pubblico" e quel che non è. Programma per programma, 24 ore su 24.

Questa idea del "bollino" è emersa più volte nel dibattito in materia, ma è stata sempre poi accantonata, temuta da chi crede ancora in una Rai serva - come Arlecchino - di due padroni (lo Stato ed il mercato). Non ci stancheremo di ripeterlo: la soluzione per curare il cancro della Tv italiana è una soltanto: il "modello Bbc". Via la pubblicità ed i "reality" dalla Rai. ■



**Canone e mercato.** Un'immagine relativa a un'edizione dell'Isola dei Famosi. Angelo Zaccone si chiede se il programma sia "servizio pubblico" e come sia opportuno "separare" i contenuti diffusi dalla Rai.

(\*) Angelo Zaccone Teodosi è Presidente di IsICult. L'Istituto italiano per l'Industria Culturale è un centro di ricerca indipendente, fondato nel 1992, specializzato nell'economia dei media e nella politica culturale.

Giovanni Gangemi è responsabile di ricerca ed Alfredo Saitto partner. Tra i committenti degli ultimi anni: Rai, Mediaset, Sky Italia, Uer, Mpa, Agcom, Doc.it, Apt, Comune di Roma... In particolare, Rai e Mediaset sono associati onorari all'Istituto.

Tra le ricerche pubblicate (dirette da Zaccone e dalla co-fondatrice Francesca Medolago Albani), "Con lo Stato e con il mercato? Verso nuovi modelli di televisione pubblica nel mondo" (Mondadori, 2000), "Mercanti di (bi)sogni: politica e economia dei gruppi medial europei" (Sperling & Kupfer - Rti, 2004; con Flavia Barca). IsICult realizza dal 1998 - tra l'altro - un Osservatorio sulle Tv Pubbliche Europee ®, su commissione Rai: nel 2008, è stata pubblicato un estratto di un decennio di queste ricerche: Angelo Zaccone Teodosi, Giovanni Gangemi, Bruno Zambardino, 'L'occhio del pubblico. Dieci anni di osservatorio Rai/IsICult sulla televisione europea', Eri Rai, collana "Zone" (n. 9), 2008. Dal 1997 IsICult cura un Osservatorio sull'Animazione e i Contenuti Digitali ®, e, dal 2005, realizza anche un Osservatorio sulle Tv dei Paesi del Mediterraneo del Sud e del Mondo Arabo, in partnership con Copeam e Rai.

Nel corso del 2008, hanno visto la luce anche due altri libri curati da IsICult: 'Capitale di cultura. Quindici anni di politiche', per i tipi di Donzelli, e 'Il mercante e l'artista' (il primo manuale italiano sul "tax shelter" per il cinema), pubblicato da Spirali.

Nel corso del 2009, avranno avvio "Gli Incontri IsICult di Palazzo Taverna", irrisolti summit periodici di "decision maker" ed "opinion leader" del sistema culturale e mediale.

L'Osservatorio IsICult/Millecanali, laboratorio di analisi sulla Tv ed i media, è stato attivato, curato da Zaccone e Medolago, nell'ottobre del 2000 (vedi "Millecanali" n° 294).

IsICult, Palazzo Taverna, via di Monte Giordano 36, 00186 Roma. Tel./fax (39) 06/6892344, [info@isicult.it](mailto:info@isicult.it) - [www.isicult.it](http://www.isicult.it).